

Malati psichici, Londra si scopre crudele

di Silvia Guzzetti

Bethany, 17 anni appena, ha vissuto per mesi in una stanza che sembrava una cella: un materasso e una sedia, e i pasti consegnati attraverso una grata. Malata di autismo, soffre di ansia e autoleisionismo. Eppure è stata trattata come una criminale benché il Servizio sanitario britannico abbia versato oltre 13mila sterline alla settimana - quasi 15mila euro - alla clinica che l'aveva in cura. A denunciare gli abusi che ha subito - e come lei, migliaia di malati psichici - è stato il quotidiano Times che ha rivelato la drammatica realtà di pazienti vittime di ospedali privati e pubblici che vedono in lo-

THE TIMES



Firms cash in on care crisis

ro l'opportunità per profitti e risparmiare.

Un esempio è il Chesworth Park Hospital, a Doncaster, Inghilterra del nord: clinica finanziata dal Servizio sanitario ma gestita da un albergatore e da un uomo d'affari che hanno guadagnato centinaia di migliaia di sterline sulla pelle di malati sedati con dosi massicce di farmaci oppure imprigionati senza ricevere cure adeguate. Soli dei contribuenti, che i proprietari hanno usato per fini privati.

Un'inchiesta del 2011, aperta dopo la scoperta che lo staff dell'ospedale privato Winterbourne View abusava di pazienti con difficoltà di apprendimento, che ha riconosciuto come ci sia chi «guadagna ab-

bassando gli standard delle cure e approfittando dei soldi garantiti dallo Stato». Al centro di tanto cinismo un vuoto morale denunciato dal primate cattolico di Inghilterra e Galles, cardinal Vincent Nichols, che commentando lo scandalo dell'ospedale di Stafford - nord-ovest d'Inghilterra - dove i pazienti vivevano in condizioni tremende, ha detto che «i soldi ormai sono più importanti della cura delle persone». «I capi di quell'ospedale - ha detto Nichols - hanno perso di vista i loro obiettivi morali. Si sono dimenticati che il loro compito è promuovere il bene comune. Il desiderio di guadagnare è prevalso sulla cura, la compassione e il rispetto, perché se non si conosce bene il motivo per cui si guida un'organizzazione è impossibile gestirla in modo etico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

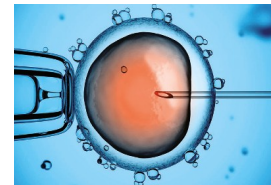


vita@avvenire.it

Soldi a chi cede gameti, il corpo in vendita

di Assuntina Morresi

Lo chiamano "rimborso", ma è la solita richiesta di poter pagare i "donatori" di gameti: si usa un'espressione diversa per non dire che si vuole aprire anche in Italia un mercato di ovociti e spermatozoi, come avviene in altri Paesi alimentando il fiorente mercato della fecondazione assistita, in particolare dell'eterologa, quella in cui i gameti di uno o di entrambi gli aspiranti genitori sono di persone estranee. E quindi bisogna procurarseli, di solito dietro compenso economico, offerto sotto mentite spoglie. Un "rimborso", spesso con somme forfetarie: 750 euro in Gran Bretagna, 900 circa in Spagna, Paese da cui nel 2016 l'Italia ha importato circa 6mila crioconservatori di ovociti, corrispondenti a un numero di ovociti fra 12mila e 36mila, che invece non arrivano dalla Francia, dove l'eterologa è consentita solo in centri pubblici e per il rimborso bisogna presentare la documentazione delle spese sostenute. Si tratta di cifre importanti per le donne più bisognose: donne giovani (almeno gli ovociti sono inutilizzabili), a volte studentesse, spesso straniere, disoccupate o con lavoro in nero, che faticano ad arrivare a fine mese.



La Conferenza Stato-Regioni chiede che lo Stato autorizzi il "rimborso spese" a chi "dona" ovociti e seme per consentire la fecondazione eterologa. C'è un mercato dietro l'angolo

Parliamo di ovociti perché è relativamente più semplice trovare donatori di spermatozoi, vista la facilità con cui si possono raccogliere, mentre è molto più complicato procurarsi gameti femminili: per produrre in numero tale da poterli "donare" le donne devono sottoporsi a stimolazioni ormonali e a un intervento chirurgico, procedura che implica rischi. Perché farlo, addirittura gratis?

L'unica forma di donazione praticabile è il cosiddetto *egg sharing*, ottenere cioè ovociti da donne che, dopo essersi sottoposte a procedure di fecondazione assistita e aver avuto i figli desiderati, cedono ad altre i propri gameti già prodotti, in sovrannumero, destinati a loro a essere distrutti o comunque inutilizzati.

La richiesta di "rimborso" per "donatori" italiani arriva ora da un tavolo di esperti di Procreazione medicalmente assistita (Pma), istituito alla Conferenza Stato-Regioni e coordinato da Carlo Foresta, professore di Endocrinologia dell'Università di Padova. I tecnici vogliono sollecitare la Commissione Salute della Conferenza delle Regioni «a voler dare indicazioni precise sulla possibilità del rimborso» ai donatori di gameti italiani, «al fine di ridimensionare il tuttora quasi totale (95%) ricorso a Banche estere per l'acquisizione di gameti, considerando peculiare che in questi Paesi una diversa considerazione del rimborso rappresenta una valida incentivazione alla donazione».

In altre parole: per l'eterologa importiamo gameti da quei Paesi che ne hanno più che a sufficienza e, nei quali, a differenza che da noi, non hanno il solito problema a dare un "rimborso", perché sanno che rappresenta un notevole incentivo a "donare". E quindi perché non "rimborsare" anche noi? In questo modo, secondo gli esperti, si eviterebbero i lunghi viaggi a cui sono sottoposti i gameti congelati, e anche le «perplexità da parte delle coppie che ricevono gameti di nazionalità diversa dalla famiglia di origine». Cioè, il problema non sarebbe avere un figlio geneticamente legato a uno/una sconosciuto/a quanto piuttosto avere un figlio geneticamente legato a una persona di una nazionalità diversa dalla propria. «Prima gli italiani», insomma, vale anche per i gameti.

«Trovo condivisibile l'appello al tema di un rimborso alle donatrici e alle sollecitazioni affinché si definisca al più presto questo aspetto. Mi sento di farlo mio», ha risposto l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera, evidentemente disponibile a risolvere così il cuore del problema: trovare donne italiane disposte a cedere, dietro compenso, i propri ovociti. Va ricordato che in Italia è fermo dal febbraio 2016 presso la Presidenza del Consiglio -

Ovociti «solidali» spot per i francesi

di Daniele Zappalà

Nel vivo del processo legislativo per la revisione della legge quadro francese sulla bioetica, una campagna d'informazione sul dono di gameti, aperta il 3 novembre e in corso fino al 18, suscita oltre 150 reazioni polemiche. L'iniziativa è dell'Agencia di biomedicina, organismo formalmente indipendente ma da tempo controverso per la frequente congruenza delle sue posizioni con quelle governative, oltre che per la composizione del suo organigramma. Secondo i critici, la disinvoltura degli slogan adottati nella campagna tende a banalizzare il dono dei gameti maschili e femminili promuovendo l'idea che si tratti di un atto di solidarietà materiale come qualsiasi altro. Fra i passaggi controversi della fraseologia impiegata, anche questo: «Di spermatozoi ne ho milioni. Non vedo perché dovrei tenerli tutti per me, quando altri ne hanno bisogno».

Le frasi di donatori impegnate nella campagna tendono a schivare le questioni etiche e deontologiche legate al dono. La constatazione basilare della trasmissione genetica fra donatore e futuro nascituro non viene affrontata. Secondo una testimonianza femminile impiegata nella campagna, si dona «una cellula» che ha il potere di rendere

«Ho milioni di spermatozoi, perché tenerli tutti per me?» Campagna nazionale dell'Agencia di biomedicina

«mamma» un'alta donna. Insomma, si sostiene da più parti, la campagna parla altamente fondata su un occultamento di ciò che la stessa Agencia di biomedicina ha rivelato nelle scorse settimane attraverso una ricerca condotta fra i donatori: per quasi la metà delle donne (42%) e per un buon terzo degli uomini (35%) esiste un freno psicologico legato all'impressione di consegnare a destinatari sconosciuti venti di organi o tessuti - per esempio reni e millo - «cioè chi veramente a titolo gratuito dona parti del proprio corpo per salvare vite umane, non dovrebbe essere "rimborsato". A meno di voler mettere a punto un "listino prezzi" a seconda delle parti del corpo cedute: cosa è giusto "rimborsare", e cosa no, monetizzando organi, tessuti e cellule a seconda del valore di mercato e della quantità. Un surreale commercio del corpo umano, "un tanto al chilo".

«Gpa», Lejeune contro-informa

LETTURE



Gestation «pour» autrui o Gestation «par» autrui? Pour o par? «Per» altri oppure «attraverso» altri? Non è solo un gioco di parole, consentito dalle assonanze delle due preposizioni francesi. È un sottile modo di mettere al mondo un bambino con la surrogazione di maternità non significa, come spesso si vuole far passare, compiere un atto altruistico («per»). Ma ottenere un figlio «usando» il corpo di una donna («attraverso») e rendendola, in fondo, uno strumento. È con questa provocazione che che si apre il «Manuale sulla Gpa», messo a punto con intelligenza dalla Fondazione Lejeune, che Oltralpe fa controinformazione sui temi bioetici, forte dell'eredità di quel precursore che fu Jérôme Lejeune, lo scienziato che negli anni Cinquanta spiegò al mondo la Trisomia 21. Il manuale, un tascabile con meno di 100 pagine, è uno strumento prezioso in un momento in cui in Francia si scalda il dibattito sulla surrogazione di maternità. Svela le contraddizioni con le leggi francesi sull'indisponibilità del corpo umano, documenta la procedura tappa per tappa, compreso l'abbandono del neonato da parte della madre «sportrice», accende un foro sul business connesso alla Gpa. E poi ancora, elenca la procedura medica con i suoi rischi, affronta i controversi aspetti etici e le implicazioni giuridiche, compreso il nodo del riconoscimento del bambino nato all'estero da coppie francesi, situazione che coinvolge ormai 2mila piccoli.

Antoinette Mariani

Milano, il «figlio di due padri»? «Non si certifichi l'impossibile»

Non si può chiedere di rettificare l'impossibile: lo dicono gli aderenti alla «Rete contro l'utero in affitto» (Arcilesbica, RadFem Italia, RuA, Se non ora quando-libere, Se non ora quando-Genova, Udi), insieme ad Aurelio Mancuso, ex presidente di Arcigay, con riferimento all'accesso dibattito in corso nel Consiglio comunale di Milano sulla registrazione all'anagrafe del figlio di un uomo con un partner dello stesso sesso. La Rete accoglie «con interesse l'istituzione di una Commissione» presso il Consiglio «che discuterà di utero in affitto e delle registrazioni dei cosiddetti "due padri" all'anagrafe» offrendosi per un'audizione. «Nessuno nasce da due uomini - si legge in una nota - chi viene va all'estero per aggirare il divieto italiano contro l'utero in affitto premeditando di imporre l'iscrizione anagrafica del/la neonato come figlio/a "di due padri", strumentalizzando "il migliore interesse del/la minore" - che non è «essere separato/a per contratto e per soldi da chi l'ha messo al mondo: sua madre». I firmatari dichiarano di appartenere al movimento femminista e al movimento lgbt e che «in nome della non commerciabilità dell'utero» sono «contrari/e all'utero in affitto. Se ci sono creature nate da Gpa (gestazione per altri, ndr), e goisticamente private della madre e registrate con un solo genitore, il/la partner del genitore devono, se lo vogliono, chiedere di essere registrati come genitori adottivi» con la formula dell'«adozione in casi particolari». In caso contrario «si istituirebbe per le persone omosessuali una corsia privilegiata, mentre la Costituzione (articolo 3) ci vuole uguale davanti alla legge». «In nome della verità c'è un genitore e un genitore adottivo, non due padri».

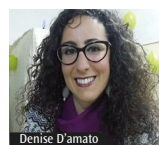
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Puglia le «generazioni di speranza»

di Marina Luzzi

«In Puglia ci sono 8mila aborti l'anno. Come se un paese della provincia pugliese, ogni anno, scomparisse». Lancia l'allarme, Denise D'Amato, presidente di FederVita Puglia e vicepresidente del Movimento per la Vita. Da oggi e fino a domenica Lecce ospita il 38esimo convegno dei Centri di Aiuto alla Vita, nel quarantesimo della legge 194. «Generazioni di speranza» è il filo conduttore che accompagnerà i lavori sotto la presidenza di Marina Casini Bandini. Quella speranza seminata quarant'anni fa dal Movimento ha i volti di tanti giovani che oggi compongono un direttivo con un'età media assai bassa. «Lo stessa ho 30 anni, significa che quella speranza sta dando i suoi frutti. E se il Movimento - sottolinea la D'Amato - in questo lungo periodo ha fatto nascere da gravidanza difficili oltre 200mila bambini, la domanda che faremo alle istituzioni nei prossimi giorni è: perché da questo nostro modello non possono attingere anche loro? Invece i consulenti non lavorano come dovrebbero. Dalla Relazione ministeriale sull'attuazione della 194 nel 2016 in Puglia emerge che 2.871 colocoli per possibili interruzioni di gravidanza hanno prodotto 2.317 certificati di IvG, mentre

A Lecce fino a domenica l'incontro nazionale del Movimento per la Vita. Parla la presidente regionale Denise D'Amato: «Serve ascolto»



Denise D'Amato

nei nostri Centri l'89% delle donne che arriva decide di portare avanti la gestazione. Occorre cercare di capire le cause che portano all'interruzione, come la stessa legge prevede». «Nell'avevo la parola d'ordine è "ascolto"». «Nessuna donna sceglie con leggerezza l'aborto» - spiega la D'Amato - non c'è condanna da parte nostra ma accoglienza, accompagnamento, anche in percorsi psicologici post-interruzione. Oltre ai centri fisici abbiamo il numero verde SOS vita, all'8000813000, una chat online h24. L'idea è quella della rete: in nessuna parte d'Italia una donna deve sentirsi sola. Quando si pensa all'aborto si immagina una ragazzina che ha avuto una storia in discoteca o è stata vittima di violenza, ma non è così. L'età media di chi si rivolge a noi è tra i 25 ed i 34 anni, donne quasi sempre con rapporti stabili. Non si desidera un bambino per difficoltà economiche, familiari, per precariato, paura di perdere il lavoro o mancanza di un'occupazione, e

spesso la donna è sola, con il compagno che istiga all'aborto». Per questo c'è il Progetto Gemma che garantisce un contributo di 160 euro dal terzo mese di gravidanza e fino al compimento dell'anno del bambino. «Un'adozione a distanza di una donna incinta, un aiuto materiale - spiega la presidente di FederVita Puglia - come quello che forniscono psicologi, ginecologi e volontari del movimento. Spesso c'è anche disinformazione. Le donne non conoscono i metodi naturali, perciò lavoriamo anche sulla formazione dei giovani nelle scuole». La Puglia è terreno fertile da Foggia a Nos, nel Lecce: ci sono 15 Centri di aiuto alla vita, 5 sedi del Movimento per la vita e 2 case di accoglienza. «Facciamo parte del Forum delle associazioni familiari, il 22 e 23 novembre a Bari si terrà la prima conferenza regionale per la famiglia. Li chiederemo alla Regione che venga garantito un sussidio di tutela della maternità e si provveda a un'ensione dal ticket per le prestazioni sanitarie in gravidanza. Analisi, ecografie, non possono essere tutte a pagamento. Oggi viene garantito gratuitamente l'aborto ma non la libertà di tenere un bambino». Inoltre «in Puglia non vengono registrate le cause dell'aborto, un dato che servirebbe a rispondere con soluzioni adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

